

Il concorso di moda

ITS festeggia 20 anni con i giovani designer e l'inaugurazione dell'archivio creativo

Il 9 apertura di Arcademy per pochi ospiti, il giorno dopo la sfilata al Salone degli Incanti, Demna Gvasalia in giuria

Martina Seleni

«Per noi di ITS è difficile separare il sentimento da tutto quello che facciamo. Non a caso il simbolo che ci accompagna, da vent'anni a questa parte, è un cuore». Con queste parole, e senza nascondere una grande commozione, Barbara Franchin ha presentato la ventesima edizione del concorso internazionale da lei fondato nel lontano 2002, che anche quest'anno si terrà al Salone degli Incanti. Durante la conferenza stampa di presentazione dell'evento, che si è svolta ieri mattina nel Palazzo della Regione in Piazza Unità, si è parlato anche di ITS Arcademy, l'archivio che raccoglie il lavoro dei concorrenti e che tra pochi giorni, per la prima volta, aprirà le sue porte al pubblico. Quest'anno il concorso vedrà in gara 24 finalisti provenienti da tutte le parti del mondo, e la componente maggioritaria sarà quella europea. «In controtendenza – spiega Franchin – rispetto agli anni scorsi, quando il 70% dei ragazzi arrivava dai Paesi asiatici. Ci sarà anche una giuria internazionale, composta da 16 membri che rappresentano ambiti completamente diversi, tra cui la regia, la storia dell'arte e la musica. Tra di loro ci sarà anche Demna Gvasalia, ex vincitore di ITS Three nel 2004, oggi direttore creativo di Balenciaga, uno dei brand di moda più potenti al mondo: lui è un grande rivoluzionario, impegnato anche politicamente, attualmen-

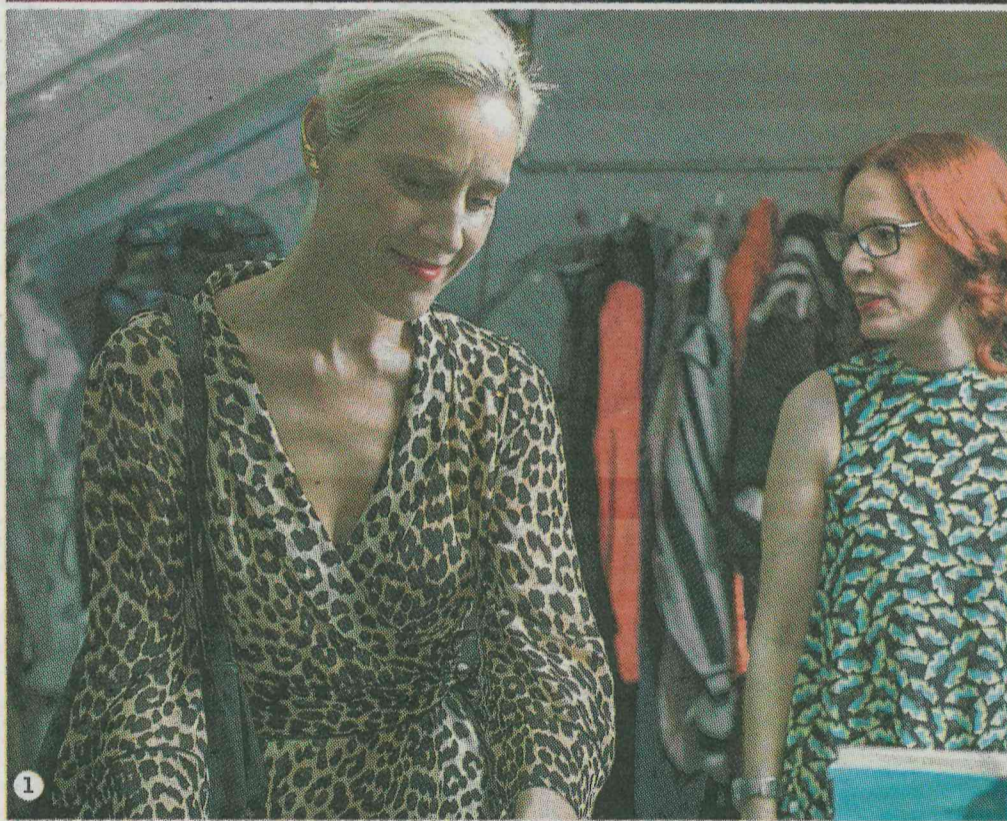
te sta aiutando moltissimo l'Ucraina».

Franchin ha ringraziato tutti i partner e gli sponsor dell'evento, tra cui la Regione, il Comune di Trieste, la Fondazione CRTrieste e Generali. «In questi vent'anni – ha detto l'assessore regionale Alessia Rosolen – noi abbiamo sempre creduto in ITS, realtà che ci dà una precisa lezione di vita: per costruire un sogno ci vuole tempo, perseveranza, capacità di aspettare che i tempi siano maturi». Grande entusiasmo anche per il vicesindaco Serena Tonel, secondo cui ITS ha avuto il merito di unire la creatività della scienza e dell'innovazione a quella della cultura e dell'arte, creando un valore economico di non poco conto. «Questo evento – ha aggiunto la presidente di CRTrieste Tiziana Benussi – da vent'anni occupa le pagine della stampa internazionale. Diciotto anni fa, quindi agli esordi di ITS, ricordo che una mia amica incontrò in aereo Franca Sozzani, che allora era la direttrice di Vogue Italia: stava venendo a Trieste per vedere la sfilata di ITS. Questo vuol dire che gli addetti ai lavori avevano compreso immediatamente l'importanza di questa manifestazione. Noi di CRTrieste subito dopo, così abbiamo dato a Barbara Franchin una fiducia che lei si è ampiamente guadagnata».

Alla conferenza stampa era presente anche Emma Ursich in rappresentanza di Generali, primo sponsor privato di ITS

Arcademy. «Le Generali – ha affermato – ci sono sempre state per ITS, tanto più in questo momento. In ITS abbiamo subito visto un grande esempio di creatività, capace di diventare impresa. E noi vogliamo essere vicini alle persone e alle realtà che, grazie al loro talento, realizzano qualcosa per sé e per gli altri». Il progetto di Generali, di durata triennale (2022-2024), prevede un impegno in particolare a favore della conservazione e del restauro, dell'acquisizione, valutazione e assicurazione delle opere dell'archivio ventennale di ITS, inteso come spazio espositivo, percorso educativo e centro di formazione.

Ma quali saranno le prossime tappe? «Il 9 settembre – conclude Franchin – Arcademy aprirà le sue porte in anteprima a un gruppo ristretto di ospiti, con la mostra di Olivier Saillard. Il 10 settembre, ci saranno il concorso e le premiazioni. Subito dopo ci fermeremo un attimo, perché a partire da novembre inizierà una fase di "testing" in cui Trieste avrà un ruolo fondamentale. Con l'aiuto della stampa, organizzeremo delle open call e inviteremo la cittadinanza a visitare Arcademy, sperimentando i nostri protocolli educativi e percorsi espositivi, per capire se funzionano, se sono comprensibili, se vanno bene. Avremo bisogno di Trieste, perché saranno i triestini a darci il "bollino di garanzia" prima di aprire le porte al resto del mondo». —



ARTE

“Uno per uno” di Amela Frankl Tre storie attorno all'Olocausto

Oggi alle 18.30 la conversazione con l'artista di Janka Vukmir allo Studio Tommaseo di Trieste dove fino all'8 settembre si potranno vedere tre video

Francesca Schillaci

Dare voce al passato della propria famiglia, ricercare i simboli che l'hanno rappresentata, come delle lapidi con incisi i nomi e le date di

chi è morto in un campo di concentramento. Riempiere un centinaio di bicchieri con del succo di arancia in segno di accoglienza dentro una sinagoga distrutta. O ancora, farsi portavoce di un messaggio di speranza inciso in un anello. Sono i gesti messi in forma d'arte dall'artista e performer croata Amela Frankl che oggi a Trieste discuterà i suoi lavori con la curatrice d'arte contemporanea Janka

Vukmir alle 18.30. Grazie alla co-organizzazione di Trieste Contemporanea, in collaborazione con l'Institute for Contemporary Art di Zagabria, l'intera settimana, dal 2 all'8 settembre, sarà dedicata alla recente produzione video di Amela Frankl, nello Studio Tommaseo (via del Monte 2/1, da martedì a venerdì 17-20).

L'esposizione intitolata “Uno per Uno” è curata da



Amela Frankl, A Ballad of Two Grave Blocks, 2015. Foto Cvjetanović

Janka Vukmir concentra l'attenzione principalmente su tre storie video (“For a Beginning”, “A Ballad of Two Grave Blocks” e “This Too Shall Pass”) realizzate tra il 2013 e il 2017 che, in contestualizzazioni differenti, esprimono l'esperienza diretta di Amela Frankl con l'Olocausto.

“For a Beginning” è la performance in collaborazione con Pavao Mašić ambientata nell'antica sinagoga di Kopriwnica, distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale: all'interno un tempo era presente un organo, messo in salvo e oggi custodito in una chiesa francescana di Padova, che l'artista è riuscita a mettere in collegamento web, mentre all'interno della sinagoga si manifesta l'atto

L'INTERVISTA

L'arte di Orsola De Castro È lei la regina del riciclo

Si chiama upcycling e insegna come realizzare vestiti partendo dagli scarti dei grandi marchi. «È una filosofia di vita che aiuta l'ambiente»

TRIESTE

È considerata la regina dell'upcycling, il processo che dona nuova vita ai capi d'abbigliamento da buttare. Da quando nel 1997 ha fondato "From Somewhere", etichetta che realizza vestiti partendo dagli scarti dei grandi marchi, è diventata un punto di riferimento internazionale. Tanto da diventare una delle icone di "Fashion Revolution", movimento globale che vuole riformare l'industria della moda, rendendola più etica e sostenibile. Parliamo di Orsola De Castro, membro della giuria della ventesima edizione di Its.

La chiamano la stilista degli scarti: si riconosce in questa definizione?

«In realtà non mi occupo solo di upcycling. Sono anche un'insegnante e un'attivista. Ma in questo momento, il ruolo in cui mi identifico di più è quello di autrice: ho appena scritto un libro, "I vestiti che ami vivono a lungo". Racconta come ognuno di noi possa impegnarsi in un discorso sociale e ambientale partendo dai propri vestiti: cambiare le nostre abitudini su come conserviamo gli abiti ci può portare a una presa di coscienza che non riguarda soltanto il nostro guardaroba, ma genera cambiamenti profondi».

Che cosa dovremmo fare con i nostri vestiti?

«Tenerli e mantenerli. Sappiamo che la moda usa e getta ha un impatto profondamente negativo sia sulle persone che sul pianeta: ad esempio, nel deserto dell'Atacama in Cile ci sono aree completamente coperte di residui tessili».

Quando è nata la sua collaborazione con Its?

«Nel 2020. Quando Barba-



Orsola De Castro, ha fondato l'etichetta "From Somewhere"

ra Franchin mi ha chiamato a far parte della giuria, chiedendomi di porre attenzione all'aspetto della sostenibilità, ho trovato l'invito particolarmente interessante. Molti dei partecipanti fanno un discorso so-

«Molti partecipanti fanno un discorso sulla sostenibilità senza tanti clamori»

stenibile tra le righe, istintivamente, senza bisogno di comunicarlo con grandi fanfare. E io ho l'esperienza per riconoscere questo linguaggio. Sono diventata mentore di due dei vincitori di quell'edi-

zione e continuo a lavorare con loro».

Cos'ha a che fare con questa realtà?

«Il fatto che non sia una cosa effimera. Altri concorsi di moda non si prendono la responsabilità di quello che faranno i ragazzi dopo la vittoria: offrono un diploma, qualche migliaio di euro e via. Its, invece, aiuta i giovani designer a trovare la loro strada».

Che cosa l'ha colpita delle collezioni di quest'anno?

«La tendenza dei giovani partecipanti a guardare indietro, alle storie dei loro nonni e delle loro comunità di appartenenza, un ritorno a filosofie di vita che non esistono più. Lo hanno fatto in maniera a volte nostalgica, a volte ironi-

ca, ma sempre delicata e mai retorica».

Qual è la forza dell'archivio di Its?

«Its Arcademy non è solo un archivio storico, ma un archivio di talenti. Lo trovo rispettoso, perché mette allo stesso livello ragazzi che poi sono diventati famosissimi con quelli che invece non sono più nel mondo della moda. Il fatto che il loro lavoro sia stato tenuto e mantenuto, curato e ripulito, reso visibile, è un esempio di grande generosità. La moda non è una industria generosa, e invece la generosità è il valore che in questo momento storico dovremmo valutare sopra tutto il resto».—

MA.SE.

LE IMMAGINI

Spazio espositivo e di formazione

1- Miren Arzalluz, direttrice del Palais Galliera, il Museo della Moda di Parigi, in visita all'archivio di ITS assieme a Barbara Franchin

2 - Un momento della sfilata del 2019, l'ultima in presenza.

Nella foto qui sotto, il Salone degli Incanti allestito per la sfilata in un'immagine delle passate edizioni. Le porte dell'ex Pescheria si apriranno il 10 settembre, per la passerella dei finalisti del concorso e le premiazioni dei giovani designer.



di spremere delle arance e versarle in cento bicchieri, con il sottofondo della musica proveniente dallo strumento suonato da Pavao Masić. Le arance rappresentano il simbolo di accoglienza e prosperità nel gesto dell'artista che si pone come mediatore della Storia, una sorta di umile servitore che nell'atto di spremere il frutto se ne fa portavoce. La sinagoga di Koprivnica ha ricevuto nuovamente vita attraverso la funzione del gesto artistico, necessariamente condiviso per poter esprimere il suo messaggio etico per mezzo di un atto estetico.

Seppur differente nella rappresentazione, anche "A Hlad of Two Grave Bloed" esprime la missione di Amela



Amela Frankl

Frankl sulla memoria delle vite interrotte, ma in questo caso si tratta di una ancora più intima: poco prima di morire, il padre di Amela confessa di aver sotterrato nel cortile di casa le lapidi dei suoi nonni, salvate dal cimitero ebraico di Kaprina, distrutto dal movimento nazionalista

Ustascia. Il peso da portare si rivela enorme e Amela lo converte in una performance all'interno del Parco Zrinjevac a Zagabria, riesumando dalla terra le lapidi e trasportandole nel parco dove si trovano oggi, come segno di responsabilità nei confronti della dignità dei suoi avi, di suo padre e in nome di tutte le persone a cui è stata rubata il diritto della memoria, anche dopo la morte.

A collegare le due performance è il video "This Too Shall Pass/I to ce proci", che si riferisce alla scritta incisa dentro un anello oggi custodito all'interno del Museo Memoriale del campo di concentramento di Jasenovac. Amela Frankl è stata chiamata a osservare l'oggetto e a pren-

derne atto, come una voce universale. Nell'attenta osservazione, l'artista si è sentita trascinare nella potenza del messaggio. Di chi fosse l'anello non si può sapere, ma per riconsegnare valore a chi ha saputo nutrire la speranza nonostante le tragedie subite, la performer ha inciso su un muro dell'Istituto d'arte contemporanea di Zagabria la scritta "I to ce proci", costruendo un momento di rituale per quella voce dimenticata, eco di altre voci, nella convinzione di sentire e trasmettere al nostro presente che tutto si ricollega alla vita e ritrova memoria, che se non si ha il diritto di essere ricordati per nome, è possibile con i gesti. Che tutto prima o poi passa.—

17 selfie dalla fine del mondo
17 selfiejev s konca sveta

Performance audio-guidata in cuffia / Voden performans s slušalicami

Venerdì 2 settembre / ore 18.00
Domenica 4 settembre / ore 18.30

Novi Sad, Serbia